



## Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

[biblioteca@consiglioveneto.it](mailto:biblioteca@consiglioveneto.it)

CONSIGLIO REGIONALE  
DEL VENETO  
*Biblioteca*

**F.S.**  
**586**



IL  
PARTITO CONSERVATORE

---

DISCORSO

PRONUNZIATO ALL' ASSOCIAZIONE COSTITUZIONALE DI PERUGIA

MERCOLEDÌ 18 GIUGNO 1879

DA

**ROBERTO STUART**



FIRENZE

TIPOGRAFIA DEI MINORI CORRIGENDI

Via degli Oricellari, 14

—  
1879





IL  
PARTITO CONSERVATORE

---

DISCORSO

PRONUNZIATO ALL' ASSOCIAZIONE COSTITUZIONALE DI PERUGIA

MERCOLEDÌ 18 GIUGNO 1879

DA

**ROBERTO STUART**

---

FIRENZE

TIPOGRAFIA DEI MINORI CORRIGENDI

Via degli Oricellari, 14

—  
1879





n° inv. 11.733



---

---

SIGNORI!

Trovandomi, dopo lunga assenza, in mezzo a voi, io chiesi all'onorevole nostro presidente il permesso d'intrattenervi sopra una questione che posso dire ebbe origine in Perugia, e che oggi interessa tutta quanta l'Italia. Ma prima di far ciò io sento il dovere di ringraziarvi delle tante prove di simpatia che ci deste, in occasione del grave lutto che colpì la mia famiglia. Perugia era divenuta la nostra patria adottiva. Ora che vi abbiamo lasciata tanta parte di noi, essa è destinata a divenire l'eterna patria del nostro riposo, presso i cari che già vi sono sepolti. Ma finchè vivi basterà a legarci a Perugia le tante prove di affetto e di commiserazione che ricevemmo da cittadini di ogni classe e di ogni partito, ai quali tutti vorrei oggi poter stringer la mano in segno di viva riconoscenza.

Compiuto questo imperioso dovere permettete che senza abusare troppo della vostra indulgenza, io entri nell'argomento che mi sono proposto di trattare.

In una riunione tenuta il 25 di maggio in Bologna, all'Associazione Costituzionale, l'on. Minghetti ha preso la parola per trattare circa l'attitudine da assumersi di fronte alla possibile formazione del nuovo partito conservatore. L'on. Minghetti propose e l'Associazione di Bologna votò un ordine del giorno col quale si dichiara che senza conoscere il programma del partito conservatore, lo si deve combattere. L'on. Minghetti ha risposto col suo ordine del giorno al quesito che io poneva tre anni or sono, intorno all'attitudine che dovrebbero tenere le Associazioni



Costituzionali. Secondo l'oratore le Associazioni Costituzionali debbono rappresentare l'elemento progressista, costituzionale. Quando è così, signori, io non so capire lo scopo di un dualismo con altri progressisti costituzionali, che proclamano anch'essi principi di conservazione dell'unità e della monarchia, e moderazione nel progresso. Ma allora è tutta una questione d'uomini e non di principi, e l'ordine del giorno presentato all'Associazione Costituzionale di Bologna avrebbe potuto benissimo esser sottoscritto dagli onorevoli Depretis, Crispi o Nicotera. L'on. Minghetti è passato di piè pari sul programma dell'on. Masino, che pure milita nelle file della destra; ignora il programma dell'on. Conti, come ignora tutte le opinioni espresse dai promotori di un partito conservatore. Però, pur ignorando, combatte, e combatte quel che suppone. « Questo partito, egli dice accennando alla possibilità di un partito conservatore che accetti sinceramente e lealmente l'unità d'Italia sotto la monarchia costituzionale di Casa Savoia, porrebbe per base un *basta così* in ogni mutamento politico: Sarebbe geloso difensore della proprietà e vorrebbe un sistema finanziario che la proteggesse, avversando qualunque attacco contro di essa, sia pur sotto il nome di espropriazione per causa di pubblica utilità. » Io ho l'onore di vedere qui riuniti, e l'Associazione Costituzionale ne conta parecchi, dei proprietari umbri i quali non credo sieno d'avviso che il proteggere la proprietà sia questo gran delitto. E a questi proprietari io domando se vogliono insistere nel trovare sublime un sistema di governo che è l'applicazione del socialismo in guanti gialli.

Si è cominciato con l'intaccare la proprietà ecclesiastica. Io non so quel che ci abbia guadagnato lo Stato. So che l'Umbria ci ha guadagnato un inondazione di beni ecclesiastici, rappresentanti un patrimonio di parecchi milioni. È avvenuto quel deprezzamento deplorevole sulla proprietà, che voi conoscete al pari di me. Domani in omaggio a quel principio di progresso e di perfezionamento, proclamato dall'on. Minghetti, s'intaccheranno le opere pie, e chi avrà un podere o un campo dovrà raccomandarsi all'agente delle tasse perchè glie lo pigli addirittura per non rimetterci un tanto. Io non so a qual punto si possa arrivare con questo principio del progresso, in materia di proprietà.



Dovranno dunque le Associazioni Costituzionali che son formate in gran parte di persone rispettabilissime, e che hanno la disgrazia di aver terre al sole, dovranno esse proclamare che la difesa della proprietà è contraria al programma del partito moderato? Io non ho potuto leggere il discorso pronunziato dall'on. Minghetti a Bologna, e le parole che ho riferite le ho trovate nella relazione ufficiale pubblicata dalla *Gazzetta dell' Emilia*. È inutile che io stia a ribattere le supposizioni svolte nel discorso dell'on. Minghetti. Quelle supposizioni sul programma del partito conservatore in materia di economia pubblica, sulla questione della libertà d'insegnamento, sui rapporti fra stato e chiesa, sono assolutamente inesatte; bastano a provarlo le parole dell'on. Conti nel suo programma all'Associazione di Firenze.

L'onor. Minghetti fa agli Italiani il torto di supporre che il solo partito conservatore che può attecchire in Italia è quello di cui l'esempio ci è portato dal partito cattolico in Belgio.

Se l'onor. Minghetti anzichè aspettare l'arrivo di questo partito conservatore gettasse gli occhi sulla gran massa degli elettori moderati, consultasse i loro bisogni e i loro interessi, si accorgerebbe che il partito conservatore è appunto la gran massa degli elettori politici, i quali non so sino a che punto gli batteranno le mani per aver proclamato che egli non può associarsi a un partito che riconosciuta l'unità e la monarchia ha però per programma la conservazione della proprietà!

Io non voglio discolparmi dalle stolide accuse di retrogrado, di clericale e di reazionario che mi furono lanciate perchè ebbi la franchezza di esporre, fino dai primi giorni in cui fu costituita la nostra associazione, gli errori del partito moderato, e i doveri che esso aveva di fronte agl'interessi conservatori della nazione. E per interessi conservatori, è bene spiegarci fin da principio, io non indeneva allora, nè ho mai inteso altro se non quelli interessi non disgiunti dall'unità e dalla monarchia, che un partito che s'intitolava d'ordine e di moderazione aveva il dovere di tutelare e difendere. Arrivate le elezioni del '76 appariva chiaro che la destra doveva espiare molti errori. Il partito moderato aveva fatto il suo tempo.



La sua ragione d'essere era sparita. La sua missione di partito rivoluzionario moderato era cessata. Di fatto tutti sono oramai concordi nel riconoscere che l'Italia fu costituita a nazione da un gran partito rivoluzionario che si divise in moderato e in partito di azione, le cui due più grandi personalità furono e rimarranno il Conte di Cavour e Giuseppe Garibaldi. Questa grande rivoluzione potè compiersi intera perchè l'Italia ebbe la somma ventura di avere a Re quel grande le cui gesta ingigantiranno ognora più col passar degli anni. Ma sarebbe follia il negare la loro parte di merito o di demerito ai due partiti della rivoluzione che lottarono nel Parlamento e fuori fino alla nostra entrata in Roma. Ma compiuta la grande opera quale doveva essere la missione del partito moderato? Evidentemente quella di trasformarsi in un partito che avesse per programma la conservazione dell'unità e della monarchia; l'opposizione a ogni misura che potesse ulteriormente scuotere le basi che reggono la civil società.

L'on. Minghetti non sembra essere di questo avviso. Di fronte alla formazione in Bologna di una associazione conservatrice, e di un giornale che ne rappresenta le idee e i propositi, l'on. Minghetti ha proclamato che le associazioni costituzionali debbono rappresentare l'elemento progressista. Una risoluzione era indispensabile.

Quello che io prevedeva nel 1877 si è avverato, e la confusione divenne sempre maggiore. Crebbe tanto che l'associazione costituzionale centrale non seppe più a che partito appigliarsi. Combattè l'onor. Arbib a Viterbo e non ebbe il coraggio di fare per il Generale Borghesi, in quel collegio, quel che fece per l'on. Gerra a Foligno. — Quelli uomini stessi che vi decantano sempre il progresso delle idee, parevano petrificati nell'idea di un partito moderato e non sapevano decidersi a seguire l'onor. Arbib sulla via delle maggior libertà, nè il General Borghesi in quella della conservazione. Moderati erano tutti e due come lo siamo tutti, più o meno in Italia. La moderazione non è un programma. La moderazione è una virtù di tutto il popolo italiano. È quella virtù che permise al General Garibaldi di entrar solo in Napoli, e che ci permise il lusso di certe rivoluzioni all'acqua di rosa. Nella stessa rivoluzione il partito moderato ebbe sempre il soprav-



vento appunto perchè la moderazione corrispondeva maggiormente all'indole delle popolazioni. Il successo del partito moderato, credetelo pure, non è dovuto tanto agli uomini che lo rappresentarono, quanto al concorso della pubblica opinione.

Duolmi dover dire cose che spiaceranno a molti che ancora s'illudono sul programma del partito moderato. Ma facendo parte di un'associazione costituzionale credo di aver diritto di spiegare le ragioni che mi indussero a parlare francamente e lealmente.

Io non dico nè penso diverso da quello che dissi e pensai quando voi, signori, mi faceste l'onore di eleggermi a vostro Vice-presidente. Quel movimento conservatore sorto dunque in Perugia si estese a tutta l'Italia, e voi sapete meglio di me quanto se ne sieno occupati giornali d'ogni colore, e scrittori provetti. Parlerò poi del modo in cui ne ha trattato l'onor. Sella.

Quel che posso dirvi si è che a confessione dello stesso *Diritto*, che solo pochi giorni or sono ne parlava a proposito della discussione sul matrimonio civile, il partito conservatore conta già parecchi seguaci nella Camera dei deputati; e nella Camera alta esso vanta alcuni fra i più provati e più intemerati patrioti.

Io vi ho detto che a mio avviso il partito moderato, come esso era costituito, compiuta l'unità d'Italia con Roma capitale, non aveva una ragione di essere, e che doveva per necessità trasformarsi. Che cosa fece appena entrato in Roma? Non mi tacciate d'esagerato se vi dico che o il governo non era pronto a quel gran fatto, o non ne comprendeva tutta l'importanza.

Io mi ricordo di un piccolo episodio di que' giorni, che se permettete vorrei raccontarvi.

Mi trovavo al teatro Principe Umberto in Firenze, in un palchetto, col marchese di Montemar allora ministro del Re Amedeo presso la nostra Corte. Si parlava di marciare su Roma, ma erano tutte voci. A metà dello spettacolo entrò in teatro Re Vittorio Emanuele, e come era solito fare incominciò a guardare nei palchetti. Riconosciuto il ministro di Spagna lo mandò a chiamare, per mezzo di un suo aiutante di campo. Rimasi solo per un quarto d'ora. Quando la porta del palchetto si aprì, ricomparve il ministro con gli occhi lustri dall'emozione. « Il vostro è un gran Re,



mi disse. Egli mi ha chiamato per annunziarmi che un'ora fa il Consiglio dei ministri ha risoluto di ordinare la marcia su Roma. Il Re è entusiasta. Dalle sue parole si capisce quanto egli è degno di tanta impresa. »

Egli era veramente degno di condurre a termine quella grande opera.

Ma come si comportò il governo appena entrato in Roma? Non certo come un governo che conosca l'arte della politica. Poichè spiegando un'attitudine di conquista in faccia a un popolo commosso e riconoscente alle lagrime, tanto seppe fare da alienarsene subito le simpatie. Si dimenticò che Roma era la sede gloriosa di quel Papato che lo stesso Garibaldi, a edificazione degli operai, decantò poco dopo dal palco-scenico del Corea. Non si ebbe in mira che l'azione fiscale, e gli agenti delle tasse spiegarono uno zelo che in quei momenti sarebbe stato politica evitare. Tutto quello che poteva giovare agli amici della reazione fu fatto. Le autorità non si curarono punto di mettersi a contatto e immedesimarsi con le popolazioni, e l'entusiasmo dei primi momenti sarebbe ben presto cambiato in peggio che indifferenza se già non avesse, e a ragione, preso radice l'affetto alla monarchia e all'esercito che in quei giorni fu degno dell'Italia.

Quale fu il programma della Destra dopo compiuta l'unità? Un programma di finanza. Cosa lodevolissima. Ma basta l'aver un bilancio in regola per assicurare la felicità di uno Stato? Dunque tutto dev'essere calcolo, positivismo? Si vuol distruggere quella fede e quella poesia che fece grande il nome d'Italia pei suoi monumenti, per le sue arti, per le lettere, per la musica; che popolò le cime dei nostri monti di conventi, arche di ogni sapere, in mezzo alle lotte che infestavano l'Europa? Si vuol ridurre tutto a numeri? Vi cito un esempio. Tutto il patriottismo, il valore e la lunga esperienza non valsero al generale La Marmora nella opposizione che fece ad alcune proposte di riforma presentate dal generale Ricotti. Fra le altre proposte c'era quella dell'abolizione delle bandiere dei reggimenti di cavalleria. Il generale La Marmora, ricordandosi forse che dacchè mondo è mondo, e perciò dacchè c'è guerra, le insegne dei com-

battenti valsero sempre a tener vivo l'ardore delle schiere, insisteva perchè non fossero tolte ai reggimenti di cavalleria quelle bandiere gloriose che avevano animato i cavalieri di Goito e di San Martino. Ma s'era oramai nella via del calcolo, e gli uomini della Destra, e per loro il generale Ricotti, non vedevano in quell'asta e in quei tre colori che un impaccio che paralizzava un certo numero di uomini! La Camera dimenticò la storia degli stendardi e dei gonfaloni. Dimenticò che l'Italia deve pure qualche cosa all'entusiasmo e al simbolo che rese possibile lo sbarco dei Mille a Marsala. Io non so se questo famoso partito conservatore arriverà mai al potere. Ma se ci arriverà, oso dire che ha nel suo programma riparare a un voto che privò venti reggimenti di cavalleria del simbolo che gagliardamente d'essero in cento battaglie.

Il programma della Destra dunque è meramente finanziario. Sarebbe audacia per parte mia volervi intrattenere su questa materia. Lasciate però che esprima un dubbio sul liberalismo del partito moderato in fatto di finanza. Si è molto predicato, è vero, in favore delle dottrine liberali. Ma quando uno si pone a studiare l'intricato sistema burocratico delle nostre amministrazioni, sistema che stancherebbe la pazienza di un santo, io non so fino a che punto si abbia il diritto di vantarsi liberali. Perocchè a mio avviso, signori, le libertà che più reclama la nazione non sono quelle che, a detta degli stessi imputati delle Assise di Firenze, prepararono le bombe e gli attentati. Non è la libertà di associazione o di stampa quella che manca in Italia. Ciò che manca è la libertà di valerci dei tesori che la natura ci ha forniti per aumentare le nostre esportazioni, e per arricchire la nazione. È del tempo che non si parla che di nuove ferrovie. La Camera è una vera Babele. Non c'è più partiti. Non ci sono che tronchi di ferrovie che si urtano e si fanno la guerra! E a che pro' arrabattarsi tanto, penso io, a far delle nuove ferrovie, quando i governi in Italia le studiano tutte per rendere più inutile possibile le ferrovie già esistenti? Pare quasi che i railioni spesi in ferrovie non avessero altro scopo che quello di stendere delle rotaie e far dei vagoni. Perocchè nessuno vorrà sostenere che le ferrovie in Italia servano ad accrescere il traffico dei passeggeri e delle merci. An-



date in Inghilterra, nel Belgio, senza parlar dell' America, e vedrete come le ferrovie fanno ogni cosa possibile per ridurre i prezzi, per crescere la celerità, per aumentare i comodi, per togliere le vessazioni e gl'inconvenienti, affinchè il pubblico affluisca il più possibile, e si valga delle linee. In Italia, diciamolo francamente, c'è da vedere tutto il personale di una stazione col muso, se capitano dieci passeggeri invece di due. L'ideale par doventato il treno con due passeggeri e poca merce! Per ottenere una riduzione di tariffe, o dei biglietti d' andata e ritorno per una solennità, c'è da lavorare un mese. Voi non avete bisogno che vi spieghi una ad una quali sono le libertà che veramente mancano al nostro paese. Tutti più o meno avete i vostri affari e i vostri rapporti con le autorità, e tutti sapete come è trattato il contribuente. Si direbbe che il governo avesse la missione di ingigantire i mali che affliggono la società e che preparano i rivolgimenti.

Il partito moderato ha decantato la sua fede incrollabile nei principii di libertà, in materia ecclesiastica, e ha proclamata la separazione della Chiesa dallo Stato. Siccome questa è una questione importante e che oserei dire ha agevolato l'idea di un partito conservatore, lasciate che ve ne parli chiaramente. Io ritengo per fermo che il principio di libera Chiesa in libero Stato sia al giorno d'oggi il solo atto a procurare il benessere e la pace fra Stato e Chiesa. Ma la questione sta tutta nell'applicazione di questo principio. Accordare piena libertà alla Chiesa non può e non deve significare l'ostracismo di ogni principio religioso. Per quanto possa apparire audacia io dichiaro che mi fanno compassione coloro i quali pretendono rifare la società escludendo ogni idea di istruzione religiosa e morale, e affidandosi esclusivamente all'insegnare il leggere e lo scrivere. L'aver 17 milioni d'analfabeti è cosa penosissima. Ma quando avrete loro insegnato a leggere e scrivere che cosa avrete rimediato? C'è un analfabeta in Italia il cui nome è oramai noto a tutto il mondo, e che dando prova di una costanza e di una audacia mirabile, è riuscito ad assicurare all'Italia un commercio di esportazione, di prodotti del suolo, di oltre quaranta milioni all'anno. Questo analfabeta, questo *Cirio*

il cui nome non vi può essere ignorato, e che è riuscito a introdurre le ricchezze agricole del nostro suolo nelle più lontane terre del settentrione, ha preparato all'Italia una fonte di ricchezza. Io non voglio dire che tutti gli analfabeti sarebbero buoni a tanto. Ma di fronte a questo analfabeta che ha principii d'onestà e di morale, noi abbiamo dinanzi il cuoco letterato di Salvia e i bombardisti letterati di Firenze che leggono i discorsi di Pavia e d'Iseo, e fabbrican poesie e ordigni di morte!

Noi abbiamo visto anche di recente, in occasione della discussione sul matrimonio civile, a che si riducono questi principii di libera Chiesa in libero Stato. L'onorevole Minghetti, che ha scritto un lavoro su questo tema, arrivati all'applicazione delle sue dottrine, si è schierato fra i più feroci assalitori della libertà religiosa. E dico così perocchè lo spirito di quella legge non era inteso a punire il cittadino che abusando della ignoranza, del pregiudizio, della buona fede di una giovane, compie un atto irregolare di fronte allo Stato, ma era intesa a colpire la Chiesa che per la sua costituzione considera il matrimonio un sacramento, che ha celebrato quel sacramento da che la Chiesa esiste, e che non poteva aspettarsi questa nuova intromissione per parte dello Stato. So ancor io che è doloroso il pensare i perturbamenti che cagiona alla società l'inadempimento, per parte di tanti cittadini, di un dovere indiscutibile. Ma non è men vero che col progetto di legge votato dagli stessi capi della minoranza si violava quel principio di libertà che essi tanto decantano! Al Governo non venne mai in mente che la Chiesa non ha nulla da guadagnare da uno stato di cose che perturba la società. Si attaccò di fronte anche questa volta l'autorità spirituale, sacrificando alla opportunità tutti i principii proclamati. Io capisco che non sia il momento di parlare di conciliazioni e di concordati. Capisco la necessità di camminare ognuno per la sua via, avendo in mira uno scopo comune: il bene dell'umanità.

L'idea della separazione della Chiesa dallo Stato non è avvertita dalla stessa Chiesa. Ma tutto sta nel vedere che cosa s'intende per separazione. Un dotto scrittore e che di recente ebbe appunto occasione di confutare l'onorevole Minghetti, scrive que-



ste parole che se permettete riferirò, perchè dimostrano come esse non accennino punto a quella supremazia dello Stato, di cui tenne parola il presidente dell'Associazione di Bologna. « Se mai, scrive questo erudito prelato, per la forza misteriosa delle circostanze, per lo sviluppo delle sociali necessità, per la tendenza generale del secolo e per la prepotenza de' fatti, avesse ad attuarsi nel mondo civile, per opera de' Governi, il sistema della separazione della Chiesa dallo Stato, con l'abbandono completo delle regalie, vi sarebbe forse motivo a ritenere che questo cambiamento di condizione, non di un tratto, e senza difficoltà, ma con graduale svolgimento e con accordi produrrebbe un risultato relativamente tranquillo, e in un periodo più o meno breve di esperimenti, giungerebbe alla cospirazione de' due poteri, al bene della società, talmente che disciplinati più di fatto che di diritto, o per la forza delle cose, i punti che appartengono reciprocamente a ciascuno, avverrà che nè il potere laico avrà nulla a perdere delle sue legittime e legali prerogative, nè l'ecclesiastico a dolersi di veder menomata la sua autonomia. Le due potestà, senza nulla concedersi a vicenda, si riconosceranno per non lieve pratica sulla loro vera e propria idea, procederanno amichevolmente e si fortificheranno scambievolmente, tuttochè l'azione di ciascuna sia ristretta nella sua orbita rispettiva. »

Lo stesso Augusto Conti, il presidente dei conservatori nazionali di Firenze dichiara: « Le competenze della Chiesa e dello Stato noi vogliamo essenzialmente distinte, non già separate, perchè noi desideriamo la concordia. »

Voi vedete che più o meno quello che si cerca è la pace, è un *modus vivendi* pratico e ragionevole. Non è la supremazia della Chiesa sullo Stato, nè quella dello Stato sulla Chiesa: ma un'armonia di propositi.

Poichè voi non vorrete negare che volendolo Stato e Chiesa possono avere un fine comune e lavorare a tale scopo. Ma restituendo alla Chiesa la sua completa libertà può lo Stato non solo ignorare, ma osteggiare quell'influsso educatore che può esercitare la Chiesa. Parliamo chiaro signori. Avete o non avete fede nella stabilità della nostra unità, e della nostra costituzione? Se l'avete,

come potete temere l'azione in alcuni casi sovvertitrice del clero? Fra questo timore e il caso di vedere le popolazioni sorgere coi principii proclamati dagli imputati di Firenze la scelta non può esser dubbia. L'onorevole Sella in una sua lettera memorabile facendo l'apologia dell'onor. Cairoli, dava l'allarme contro questo partito conservatore che esso vedeva affacciarsi imponente. L'onorevole Sella dava l'allarme contro un partito, asseriva egli, che avrebbe mirato a porre la Chiesa al di sopra dello Stato. L'onorevole Sella deve essersi omai persuaso che nelle sue parole c'era parecchia esagerazione. Non si è trattato mai di altro se non di meditare se sia possibile l'educare tutto un popolo a nessuna credenza religiosa. Si fa presto a demolire. Ma che cosa si rimpiazza? I quaranta mila soldati di Cromvello demolirono gli altari della Chiesa anglicana: ma vi sostituirono subito le rigide preghiere del puritanismo, e que' quarantamila soldati divennero il semenzaio di un popolo che nella nuova fede seppe trovare la forza per giungere a infinita grandezza?

Ma noi, col nostro lavoro lento di scettici e di indifferenti che cosa prepariamo? Pensateci bene e riflettete all'eredità che prepariamo ai nostri nepoti! Queste cose non sono novità. Le ammettiamo tutti. Ne parliamo fra amici, pei giornali, pei caffè. E pure quale è il partito politico in Italia che abbia fatto suo questo lamento che è generale, grazie al buon senso delle nostre popolazioni, e che osi dichiararlo pubblicamente allo scopo di meglio provvedere? Di fronte all'audacia di illuse minoranze, l'ostinata indifferenza dei nostri è imperdonabile.

Se io potessi persuadere gli oracoli del partito moderato di scendere per un poco dai loro altari e di confondersi con l'umile folla dei contribuenti, che paga e manda avanti, a furia di sacrifici la baracca, essi si accorgerebbero che una trasformazione si è andata e si va manifestando nel pensiero d'Italia.

Essi che parlano sempre di evoluzioni e di progresso non l'hanno punto seguita. Si sono addormentati in quei *giorni migliori*, e non si destano che alle vigilie di una lotta elettorale, per spedire un telegramma di conforto e d'incoraggiamento.

Lasciatemi sperare che la nostra associazione non segua quel



funesto indirizzo. C'è una rivoluzione nelle coscienze che spetta a noi il dirigere nell'interesse dell'unità e della Monarchia. Pensate che l'elemento moderato, malcontento e disgustato, potrebbe gravitare su quel partito che vuol volgere a tutto suo beneficio questo stato di cose.

C'è questa rivoluzione conservatrice, e ne aveste una prova nelle elezioni comunali di Roma, la scorsa domenica.

I candidati del partito conservatore riportarono un vero trionfo. La piazza li dirà clericali, ma alla piazza risponde l'autore « *del pensiero politico in Italia* » uno dei primi eletti, nonostante l'opposizione di molti, e che parlando dell'intervento dei cattolici alla vita politica, disse queste precise parole: « I cattolici italiani se vogliono fare non un vano strepito, ma un'opera efficace, è chiaro che dovrebbero rimuovere dal loro capo quella accusa nefanda di antipatriottismo e di predilezioni straniere, che basterebbe solo a paralizzare qualunque nobile sforzo. È necessario che essi facciano bene intendere che vogliono esercitare i loro diritti di cittadini, assumendo la tutela delle proprie idee religiose e morali, ma sul terreno della legalità e delle istituzioni. Per ottenere questo scopo è necessario che si organizzino in partito: questo partito è quello appunto che gli avvenimenti stanno elaborando nella coscienza della nazione, ma che non può nascere senza la loro cooperazione: è quello che già si chiama fin d'ora il partito conservatore. »

Cattolici e moderati si trovarono d'accordo nel dare domenica il loro voto a un uomo che rappresenta in modo così chiaro e preciso il concetto di un partito conservatore. I cinque mila voti dati dai romani al marchese Ferraioli hanno un significato che sarebbe follia il negare!

Ma nonostante questa apparente trasformazione dei partiti, ci sono ancor quelli che chiedono dichiarazioni scritte e stampate, di abiurazioni ai vecchi principi. Io sarei curioso di sapere in che periodo della storia le trasformazioni si sieno compiute con questo sistema spicciativo. L'istoria antica e la moderna sono piene di casi, di fusioni di partiti, le quali avvennero per tacito consenso, per mutue riconciliazioni, e non per rese violenti. La più grande delle contese nella storia della Repubblica romana ebbe termine

col trionfo delle plebi, ma i patrizi accettarono i fatti compiuti non già dichiarando di abbandonare gli antichi privilegi, ma combattendo al lato dei consoli di origine plebea che condussero le armate di Roma a tante vittorie.

Dopo lo smembramento dell'antico Impero Romano la lotta in Europa fra i baroni e la borghesia non si spense con dichiarazioni scritte: ma fu il processo di lunghi anni.

La gran lotta in Germania, fra cattolici e protestanti, terminò con la pace di Westfalia. Le parti rivali han vissuto in pace duecento anni. Ma la pace non avvenne perchè quella metà della Germania che aveva combattuto sotto l'austriaco Walenstein dichiarò di rinunziare alle proprie idee: nè perchè l'altra metà di Germania che combattè sotto Gustavo Adolfo dichiarò di non voler più esser protestante.

Trovarono anch'essi il loro *modus vivendi*, e il pericolo del comune nemico fece sparire i ricordi di lotte secolari. La storia di Francia è tutta una storia di lotte e di conciliazioni di partiti. Ma nessuna riconciliazione avvenne, mercè dichiarazioni pubbliche di rinunzia ai principii sostenuti. E che dirò dell'Inghilterra e dei grandi conflitti di razze, di dinastie, di religione, di partiti politici e di governo? Si fusero in un popolo Normanni e Sassoni senza sottomissioni e senza dichiarazioni, e non dovranno sparire i rancori fra Italiani che pur hanno ugualmente cara la stessa patria e la stessa fede? Si fusero gli accaniti partigiani delle Case di Lancaster e di York, della Rosa Bianca e della Rosa Rossa, senza pubbliche dichiarazioni, ma per la forza degli eventi, e non dovranno fondersi in un gran partito di sociale conservazione uomini cui non inacerbirono l'animo nè lotte accanite, nè spargimento di sangue?

Io non la farei mai finita, o signori, se volessi continuare su questo tema. A coloro che chiedano dichiarazioni scritte non si può rispondere che due cose: o non conoscono la storia: o non hanno fede nella forza degli avvenimenti.

La fusione avverrà, e i partiti spariranno non in virtù di scritte dichiarazioni: ma in virtù di pericoli che legheranno i cittadini in una lega comune.



Tutti parlano della questione sociale. Tutti prevedono gran guai e tutti si preoccupano di studiarne i rimedi. Ma il rimedio dipende da noi. Noi viviamo di politica. Si fa troppa politica, signori, e si vuole innestare la politica per tutto. Facciamo meno politica, più carità e più lavoro e vedrete se le cose non cammineranno meglio!

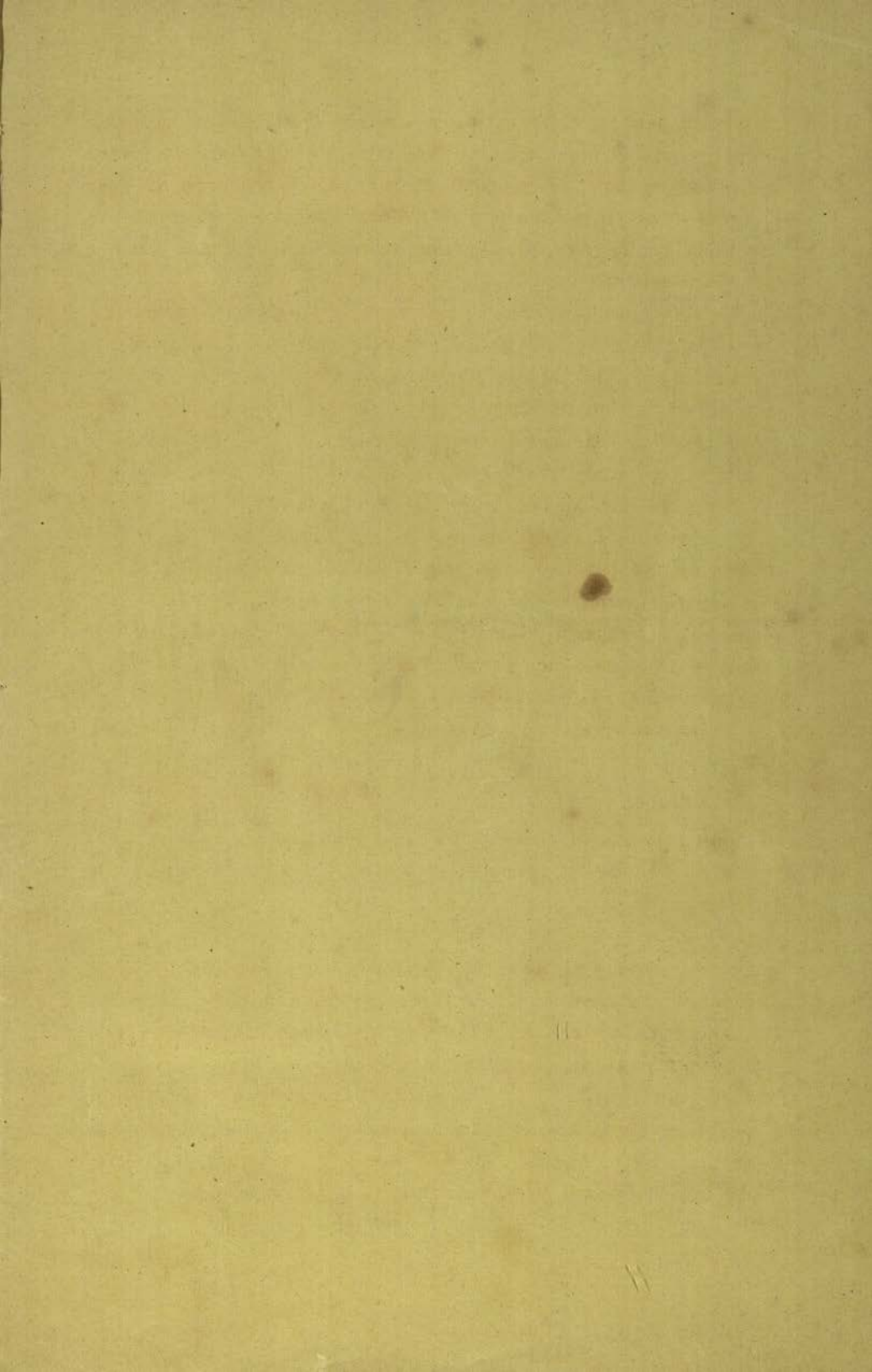
Le classi facoltose, come rispondono al loro dovere in Italia? Con la scusa che ci son troppe tasse, quanti sono i facoltosi che facendo pur pochino, non riuscirebbero a sollevare le miserie di tanti? E non crediate che le masse sieno poi tanto diaboliche. Ci sarà dell'asprezza, cagionata dalla miseria, ma avvicinate il povero, non con l'alterigia del superiore, ma con la carità del simile e vedrete che tutti hanno la lor parte di cuore. Sono pochi giorni che S. M. la Regina, onorando di una visita il locale dell'Esposizione per la lotteria degli Asili Infantili di Roma, si degnava rivolgermi la parola e dirmi: — « Se tutti capissero come è lodevole occuparsi del popolo, si eviterebbero tanti mali. » Parole sante e che io non ho creduto indiscrezione ripetere in mezzo a voi perchè esse non potranno che giovare a stringere viemaggiormente i vincoli che uniscono il popolo alla graziosa nostra Regina.

Signori!

Non pretendo di essere infallibile e posso avere errato nei miei giudizi. Ma fino a prova contraria io debbo ritenere che se le Associazioni costituzionali non vogliono divenire un fomite di discordie esse debbono accentuare una linea di condotta che meglio corrisponda agli interessi delle classi dirigenti. Non pretendo di avervi persuasi, e so che con molti non andremo d'accordo. Comunque sia è una gran fortuna per l'Italia il poter dire d'essere oramai giunti al punto che dividendo le idee più avanzate degli onorevoli Cairoli e Zanardelli, o quelle più conservatrici dell'onorevole di Masino e dei suoi amici, tutti sono concordi nel riconoscere che l'unità e la libertà sono inseparabili dall'affetto che tutti dobbiamo portare al giovane e leale nostro Re!



OR VI





Prezzo **L. 1**

